



Solo Tu hai parole di vita eterna

A chiudere il nostro 31° Convegno sono stati Annalisa e Pierluigi Cosignani, i primi chiamati al sacramento del matrimonio nella nostra Compagnia. A loro Nicolino ha chiesto di testimoniare come nei venticinque anni di matrimonio vissuti hanno visto continuare a ritrovarsi nel cuore la certa e commossa risposta di Pietro a Gesù: "Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna". Nell'alveo del libro di Nicolino "Mi sei scoppiato dentro al cuore" Annalisa e Pierluigi hanno sviluppato la condivisione della loro esemplare esperienza. Qui abbiamo potuto riportare solo qualche brevissimo passaggio della loro testimonianza che può essere interamente ripresa nella sezione del nostro sito dedicata al Convegno.

ANNALISA. L'invito a vivere questa testimonianza è stato per me il mostrarsi dell'instancabile iniziativa del Signore e del Suo Amore alla mia vita, della sua Misericordia impossibile, sempre presente e vincente su tutto... perché è stato chiesto a me? Ritenevo che fossi l'ultima persona tra noi che dovesse salire su questo palco. La sproporzione tra quello che ho ricevuto in trentacinque anni di appartenenza da questo cammino con il Signore e la mia risposta è enorme. E proprio l'occasione del nostro 25° anniversario di matrimonio e l'insistenza di Nicolino a considerare questa memoria, me la stava rimettendo davanti. Ma per la prima volta mi trovo

a guardare questa inadeguatezza in modo nuovo... Per anni la consapevolezza di questa sproporzione mi aveva schiacciato, appesantito. Mi sembrava inutile ogni mio tentativo, cercavo di colmarla io, di essere adeguata e all'altezza della mia chiamata... quante volte mi sono ritrovata a dire: "Non cambio mai!". E questi tentativi sono stati debilitanti. Invece il fatto che Nicolino avesse più presente di noi quello che rappresentavano questi venticinque anni per noi due e per ciascuno di noi, mi ha sbalordito! Questa ulteriore iniziativa, questa incredibile cura per noi, immeritata, mi ha travolto e di fronte a questa ennesima Carità mi sono ritrovata veramente

grata e commossa. Com'è bello farsi portare così come sei, senza meriti, da chi ha a cuore la tua vita, il tuo destino, il tuo matrimonio più di te, da chi vede meglio di te, da chi è sempre dalla parte della chiamata e di Chi ti ha chiamato. Cedere a questo amore gratuito è stato semplice e liberante. Questi venticinque anni non sarebbero stati gli stessi senza la fedeltà di Nicolino nostro padre nella fede, nostro amico, il più grande amico della verità del nostro cuore, sempre pronto a coinvolgersi con noi dentro tutto, mettendosi in gioco per primo dentro tutto quello che ci indicava o ci richiamava, sempre custode della chiamata e a servizio della nostra felicità, e non sarebbero stati gli stessi senza questa Amicizia. Abbiamo avuto quattro figli di cui tre in quattro anni. Quando è nato Francesco, il terzo figlio, ho iniziato ad insegnare a scuola. Sono stati anni bellissimi: duri, ma bellissimi perché i bambini piccoli portano tanta gioia, le loro dolcezze, le loro prime conquiste riempiono il cuore, le giornate, i pensieri; ma la notte non si dorme, le giornate sono senza respiro, sempre col rischio di perderti dentro tutto questo e attendere sempre altro per stare meglio. La fede che ho imparato da Nicolino e che mi ha sempre attratto ha a che fare con la realtà, con ogni momento della realtà, negli istanti brevi, verifici la tua fede, da come tratti la realtà si vede chi sei e da chi dipendi, da come mangi si vede chi sei, da come vivi il tempo libero si vede chi è la tua consistenza. Vivere ogni cosa alla Presenza di Uno che ti aiuta a vivere tutto, senza scartare niente: questo è il Cristianesimo. E in quel momento avevo quella condizione per verificarlo. Anni trascorsi ad allattare e a cambiare pannolini. Poi arriva la scuola e i compiti che invadono le famiglie. Seguire i figli nello svolgimento dei compiti è un'impresa non facile. Non è mai mancato il richiamo a guardarci sempre, a vagliare le nostre giornate, il nostro tempo, le nostre scelte, a non dimenticare noi stessi e il desiderio di felicità che è sempre nel nostro cuore, che nessun figlio avrebbe mai potuto colmare. Ed è lì, nella realtà, dentro quella realtà, e non quella che tante volte ci immaginiamo, che Cristo risponde al nostro bisogno, perché è proprio nella realtà che incontro il mio umano, la mia attesa e la risposta che Gesù porta al mio cuore. Poi quei figli paffuti, dolci e carini crescono e ti ritrovi un figlio che non è proprio come te lo aspettavi. Quel figlio adolescente diventa un problema da risolvere, ma non vuoi vederlo come un richiamo a te, perché (come ci diceva Nicolino) ci fa rabbia che ci sia qualcosa che ci faccia bisogno, che



ci faccia stare in ginocchio. La questione invece è che ci sei sempre tu di mezzo. Per me era insopportabile quando qualche amica mi diceva: "Questo figlio è una strada..."; non capivo cosa significasse e perché un figlio che stava evidentemente sbandando potesse essere una strada per me. In quel momento avrei voluto manipolare la sua volontà, non avrei voluto lasciarlo libero di sbagliare e invece mi trovavo di fronte alla sua libertà e lì dovevo fermarmi. Chi è che riesce ad essere più forte di questo assedio che a volte ti prende alla gola? - ci diceva Nicolino - "Una Presenza Presente", tutto è sotto l'iniziativa del Signore pronto sempre a risvegliare il nostro cuore. Una cosa che ho sempre visto in Nicolino è che a tema non c'è mai stato il problema da risolvere ma la certezza sulla quale fondare la vita in ogni momento della realtà, la certezza che la Presenza di Gesù è più grande di tutta la nostra debolezza, che la Sua luce è più forte delle nostre tenebre. Nicolino ha camminato con noi, aiutando soprattutto me, a vedere questo figlio come un grande richiamo ma anche un grande aiuto; avevo investito tanto di me sui figli, la famiglia; quella delusione era la circostanza che il Signore mi stava dando per cedere a Lui, per incontrarlo nuovamente come la gioia e la risposta del mio cuore ed è stato un momento prezioso in cui ho potuto vedere come la fede non ci preserva dalla realtà ma ci aiuta a viverla, ad affrontarla e ad attraversare tutte le circostanze. Perché la vita scivola senza che te ne rendi conto dentro alle tue misurazioni, dentro ai tuoi calcoli e al tuo possesso delle cose, dei figli, del tempo e Gesù esce di casa e diventa il pronto soccorso, uno sfondo; dimentichi il tuo bisogno, quella promessa di felicità che abita nel tuo cuore che ti aveva colpito quando avevi vent'anni ma che avevi dimenticato, sotterrato e tentato di soddisfare con altro. Perché il desiderio del cuore nessun rapporto e nessun figlio può compierlo. Questo, come tanti altri successivi, è stato un momento importante per riguardarci innanzitutto tra me e Pierluigi e per riprendere personalmente e insieme il nostro cammino mai formalmente lasciato ma in realtà abbandonato. Un momento importante per ricominciare a sperimentare che ciò che cambia tutto è lasciare veramente entrare Cristo nell'imbarcazione della nostra vita.

PIERLUIGI. *"Se Gesù rimane uno sconosciuto, chi è che di fatto definisce e domina la nostra vita? Vedete: sentire di essere ancora degli sconosciuti a noi stessi, di essere nell'infantilismo (terribile per me questa parola e questo riconoscimento su di me) e nella confusione della nostra identità, nella immaturità della responsabilità e così spesso sbalottati, ricattati e appesantiti da immagini e pensieri tutti partoriti da noi, che cosa richiama? La stessa opzione negativa e di abbattimento che spesso imbocchiamo di fronte questa nostra situazione umana, che cosa richiama? Che Colui che così spesso nominiamo è uno sconosciuto, che viene nominato e «vissuto» come si nomina e «si vive» uno sconosciuto (Come uno sconosciuto?! A me?! Ma sono trent'anni che sto in Compagnia, non ho mai mancato un appuntamento, sempre presente, sempre*



disponibile, sempre in prima fila), *nominato, ma sconosciuto ed estraneo come avvenimento familiare e decisivo* (quasi che non c'entri fino in fondo con la tua giornata, con le tue scelte, con il tuo modo di pensare, di concepire, di mangiare, di vestirti, di comprare e spendere i soldi; con il tuo modo di riposare e di vivere il tuo lavoro; con i rapporti che vivi e quello che dici o non dici, il pensiero che esprimi; con l'educazione dei tuoi figli e il rapporto con loro; con cosa guardi alla televisione, cosa cerchi su internet e con quanto tempo passi tu al telefono prima ancora che i tuoi figli. Se Cristo non c'entra, allora non decide di te, non è decisivo, si prescinde... e soprattutto, non lo si guarda: magari perché neanche ce ne accorgiamo). *E invece* - continua Nicolino - *è solo dentro questo continuo riconoscimento che è possibile trovare noi stessi e la capacità di vivere tutto, con tutto quello che partecipa e si rapporta con la vita*" (Nicolino Pompei, *Mi sei scoppiato dentro al cuore*). Torno spesso qui, a questo tratto del libro di Nicolino perché credo che qui sia stato e sia il vero inghippo per me e per molti miei amici più adulti: non confrontarsi con l'Avvenimento di Gesù dentro una giornata, non lasciarlo entrare dentro il proprio tempo come avvenimento, dandolo per acquisito, per "già saputo", ti porta pian piano ad un'abitudine ed estraneità da te stesso e da ciò che la realtà ti pone come continuo richiamo del tuo continuo bisogno, tali da non cercare più Gesù, da non attenderlo più. E anche la Compagnia non ti dice più niente. Figuriamoci il matrimonio come sacramento! E quel desiderio, che nel frattempo continua sempre a spingere, a cercare è come se non trovasse più la risposta che attende. È come se gli sbarrassi e chiudessi la strada per incontrare l'unica risposta che può soddisfarlo. Ma il desiderio è qualcosa di così costitutivo, radicale e radicato a fondo di noi stessi, che evidentemente resiste a qualsiasi nostro tentativo di repressione, di riduzione, di evasione o di distrazione, ritrovandosi in noi sempre più bruciante, sempre più acuto e prorompente. Riemerge sempre. E se non riemergesse sempre, saremmo spacciati. Ma non basta sentirlo, non basta neanche riconoscerlo: occorre assecondarlo! Guai a darlo per scontato e guai a non assecondarlo. Questo anno e mezzo di pandemia è stato un momento molto importante per la mia vita. Credevo ormai di aver visto abbastanza di me stesso e di averle ormai capite meglio certe cose di me.

E invece è stato bellissimo capire meglio che c'è sempre da continuare a capire e soprattutto che c'è un Altro da lasciar sempre entrare e prevalere.

Più volte avevo sentito Nicolino ripetere in questo tempo di pandemia che era l'occasione per buttare giù la maschera ed uscire allo scoperto. Io avevo sempre apparentemente accolto questa sua affermazione, riducendola un po' al fatto che in molti di noi stesse emergendo una grande paura ed una fatica di affronto di questa nuova realtà a cui la pandemia ci stava costringendo. Io invece in tutto questo tempo, così come tutti quelli che come me lavoravano nei supermercati, non mi ero mai fatto un solo giorno di quarantena o di lockdown a casa. Piuttosto lavoravo molto di più e molto più intensamente di quello che facevo prima: tredici ore fisse al giorno più il viaggio, sei giorni su sette, infinite consegne a domicilio che facevo solo io con qualsiasi condizione meteo, dappertutto e a chiunque, anche in molte case di persone contagiate. E questo per mesi. In fondo, anche se non me lo diceva nessuno, mi sentivo anch'io un piccolo eroe. Però un po' mi seccava che non me lo dicesse nessuno, così come mi seccava non poter nemmeno partecipare ai momenti di video collegamento che Nicolino viveva con gli amici della Koinonia. Ho dovuto guardare che ciò che realmente mi seccava, ancora una volta, era il non essere io il centro. E mi scandalizzava vedermi di nuovo così preda di questa mia riduzione. Il mondo moriva ed io ero preso da questa mia meschinità, dall'essere tutto centrato su me stesso e sul mio "nuovo impegno di salvare il mondo". Ecco il "*Guai a darlo per scontato! Guai a non assecondarlo!*". Ed ecco quell'"*emerga tutto*" che Nicolino esortava a guardare... e che anche attraverso questa distanza sono stato costretto a guardare! Che cosa mi ha salvato? Cosa ci salva sempre? Questo cuore ingombrante e insaziabile, irriducibile e insopprimibile e la sconfinata carità e ferma tenerezza con cui siamo accolti e guardati sempre. Mai definiti dal nostro peccato, mai ridotti al nostro limite, mai guardati per i nostri tradimenti e le nostre ostinazioni e riduzioni, ma sempre amati, sempre perdonati, sempre attesi, sempre voluti, sempre desiderati, sempre chiamati. Così si vince e si accoglie anche tutta la resistenza di un figlio o dell'altro. Così si è attratti e si attrae alla vera Vita: stando attaccati a Gesù e nella continua domanda della prevalenza di Lui nella propria vita.

